

Da vittime a usurai: 4 condanne

Per pagare i debiti con gli usurai dovettero improvvisarsi usurai anche loro. E' una sorta di catena di Sant'Antonio tra «cravattari», quella che ieri pomeriggio ha portato a quattro condanne, col patteggiamento, ma anche a due proscioglimenti.

La sentenza è stata emessa dal giudice dell'udienza preliminare Gioacchino Scaduto, che ha ratificato le pene concordate tra il pm Claudio Siragusa e gli avvocati della difesa: un anno e tre mesi sono stati inflitti così all'impresario di pompe funebri Pietro Calafiore; otto mesi e venti giorni ciascuno a Vincenzo Rizzo, produttore di olio d'oliva, Vincenzo Fava e Aurelio Giuseppe Re, un anziano pensionato. Sono difesi dagli avvocati Salvatore Gallina Montana, Rocco Chinnici e Fausto Amato.

Il gup ha prosciolto invece un commerciante, Enzo Di Lorenzo, titolare di un negozio di abbigliamento di via Marchese di Roccaforte, e Antonino Ingrassia, impiegato regionale, maestro di lotta greco-romana in una avviata palestra. I due sono difesi dagli avvocati Vincenzo Zummo, Carlo Emma e Sergio Monaco.

L'indagine prese le mosse dalla denuncia presentata, un anno e mezzo fa, da una vittima dell'usura, chiamata convenzionalmente «Pasquale» dai carabinieri: l'uomo aveva deciso di suicidarsi, ma prima di compiere l'estremo gesto pensò di chiamare i militari per accusare coloro che l'avevano ridotto sul lastrico. Fu così che il 27 luglio del '99 scattarono cinque arresti. Ingrassia venne rimesso in libertà dopo un mese ai «domiciliari», per mancanza di gravi indizi: il tribunale del riesame accolse la tesi dell'avvocato Zummo.

Secondo la tesi del pm che aveva coordinato l'indagine, Marzia Sabella, Calafiore avrebbe prestato soldi a «Pasquale», ma per farlo si sarebbe dovuto far finanziare da Di Lorenzo. Ingrassia e Fava, invece, per pagare i loro debiti avrebbero dovuto «collaborare» con lo stesso Calafiore e anche loro sarebbero entrati nel giro degli «usurati-usurai». Un circolo vizioso, fatto di assegni post-datati consegnati in garanzia, maggiorati dei tassi di interesse: titoli di credito che si incrociavano tra di loro in un vorticoso intreccio, difficilissimo da districare. Ingrassia e Di Lorenzo hanno però dimostrato di essere stati estranei alla vicenda. Fava avrebbe invece fatto alcune ammissioni.

I carabinieri della sezione reati contro il patrimonio lavorarono per due anni sull'inchiesta: le vittime dell'usura sarebbero state trenta e avrebbero contratto debiti per circa mezzo miliardo. Pasquale, un tranquillo pensionato, chiese un prestito di un paio di milioni e nel giro di sette mesi si ritrovò con un debito di venti, perché egli stesso era stato a sua volta invitato a farsi garante dei prestiti contratti da uno degli usurai. Uno di coloro che poi hanno aiutato gli investigatori. Per ottenere dilazioni nei pagamenti anche le altre vittime venivano a loro volta invitate a cercare nuovi «polli da spennare» o a recuperare i crediti che Calafiore vantava nei confronti di altri.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS